

TERZA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - B

(Giona 3,1-5.10; 1Cor 7,29-31; Mc 1,14-20)

Dopo aver ascoltato, domenica scorsa, dal Vangelo di Giovanni, il “passaggio di consegne” da parte di Giovanni Battista a Gesù (Gv 1,35-42), nella terza domenica del Tempo Ordinario ascoltiamo le prime parole di Gesù secondo il Vangelo di Marco e la chiamata dei primi discepoli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Non ci stancheremo mai di sottolineare che agli evangelisti non interessa tanto redigere una cronologia di eventi riguardanti la vita di Gesù e dei suoi discepoli, quanto, piuttosto, presentare alla comunità cristiana le motivazioni che possono spingere alla sequela di Gesù. Diversamente faremo fatica a capire come siano andati realmente i fatti: per esempio, ha ragione Giovanni a dire che Andrea e l'altro discepolo (Giovanni stesso, “quel discepolo che Gesù amava”?) all'esclamazione di Giovanni Battista “Ecco l'agnello di Dio”, cominciano a seguire Gesù per vedere dove dimorasse, o ha ragione Marco che presenta i discepoli chiamati mentre stanno compiendo il loro lavoro di pescatori? Giovanni mostra la chiamata mentre sono in riva al Giordano, mentre Marco presso il Lago di Tiberiade... Se fosse una cronaca, il racconto di Marco sarebbe poco verosimile. Come è possibile che degli uomini che pare non abbiano mai incontrato prima Gesù, quando vengono chiamati abbandonano tutto e lo seguono?

L'obiettivo di Marco, come degli altri evangelisti, non è offrire un resoconto dei fatti, ma scrivere una pagina di catechesi che parla a noi oggi e ci vuole fare riflettere su che cosa significhi essere chiamati da Cristo e seguirlo.

Se stiamo all'immagine di Giovanni, quella dell'agnello, potremmo tradurre così l'invito di Gesù a seguirlo: “*Seguite me, agnello, e diventate anche voi insieme con me degli agnelli*”! La vocazione è unica: lasciare la logica del mondo vecchio, che è quella della rivalità, della competizione, delle belve e accogliere la proposta di essere agnelli.

I primi quattro discepoli (Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni) non stanno pregando o compiendo qualche azione particolarmente importante, stanno semplicemente svolgendo la loro professione.

Altre vocazioni nella Bibbia sono avvenute in circostanze simili. Il profeta Eliseo ha ricevuto l'invito a seguire Elia mentre si trovava nel campo ad arare con dodici paia di buoi davanti a sé (1 Re 19,19-21), Mosè stava pascolando il gregge diietro, suo suocero (Es 3,1), Gedeone stava battendo il grano (Gdc 6,11), Matteo era intento a riscuotere le tasse (Mc 2,13-14).

Dio si rivolge a chi è pienamente inserito nel suo contesto sociale, economico, familiare.

E, come tutte le vocazioni di cui parla la Bibbia, anche quella di seguire Gesù è **completamente gratuita**. Il discepolo conosce e segue il Maestro perché è chiamato, perché gli è stato rivelato e offerto un dono. Chi è cosciente di questo non si inorgoglisce né disprezza chi non ha ancora aderito a Cristo. Semmai, il discepolo riconosce di aver ricevuto un dono tanto grande e bello che desidera possa essere dono anche per altri e se ne fa testimone, missionario...

Fin dall'inizio Gesù si presenta come **un maestro diverso** da quelli del suo tempo. I rabbini ebrei solitamente restavano nella loro scuola in attesa che i discepoli andassero a trovarli per apprendere la lezione e poi tornarsene alle proprie case.

Non erano i maestri che sceglievano i discepoli, ma erano questi che si sceglievano il maestro. Gesù invece dirà: “*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*” (Gv 15,16)

Gesù non vuole discepoli che lo cerchino per imparare una lezione, ma persone che **camminino con lui**, che condividano le sue scelte di vita. In Mc 3,13-14 è scritto: “*Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare*”.

Come dicevamo prima, Marco non sottolinea il tempo necessario perché Gesù e i quattro si capissero. A Marco importa marcare la “**velocità**” della risposta: una è in Simone e Andrea, che “**subito**” andarono dietro a lui; l'altra è in Gesù stesso che, “**subito**”, forse sull'onda dell'entusiasmo suscitato in lui dalla pronta risposta dei due, chiama Giacomo e Giovanni, che rispondono con altrettanta prontezza. Gli uni e gli altri “**lasciano tutto**” per seguire Gesù: hanno trovato ciò che riempirà di senso la loro vita! Per il vero, questo slancio non significa che abbiano pure “capito tutto”. Il seguito della narrazione evangelica mostrerà vari momenti in cui non comprendono ciò che dice o fa Gesù, soprattutto con gli annunci della futura passione (Mc 8,31-33; 9,10-12; 10,32-34).

Gesù fa una proposta a tutti e quattro che porta a un altro livello la loro professione: li farà «pescatori di uomini»!

Che cosa significa essere pescatori di uomini? Sappiamo che l'acqua del mare è il luogo adatto per la vita dei pesci, non per gli uomini; gli uomini se sprofondano nell'acqua del mare non possono vivere, bisogna tirarli fuori perché possano vivere. Il mare, nella cultura semitica, indica il luogo delle forze del male, la sede dei diavoli, “il Leviatan” (Sal 104,26; Sal 74,14) tutto ciò che è contro la vita... ecco, bisogna tirar fuori gli uomini da quelle condizioni.

Allora qual è il compito dei discepoli? Quello di prendere questi fratelli che stanno vivendo nel mondo vecchio, che seguono la logica del mondo antico, la mondanità, tirarli fuori e introdurli nel regno di Dio perché possano essere realmente uomini.

“Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea...” (v. 14)

Gesù inizia la sua missione in tempi e luoghi apparentemente poco adatti: l'arresto di Giovanni Battista fa pensare che Gesù sbagli momento... se Giovanni viene arrestato per aver detto la verità sulla condotta morale di Erode e, per lo stesso

motivo verrà poi anche ucciso (cf. Mc 6,17-30), a Gesù non conveniva continuare a starsene tranquillo a Nazareth, anziché rischiare di fare la stessa fine, cosa, peraltro, che avverrà? E poi il luogo dove inizia: anziché stare in Giudea, a Gerusalemme, presso il Tempio, luogo del sacro e del potere, va in Galilea, luogo di gente considerata rozza e ignorante, moralmente discutibile, terra contaminata dal mondo pagano... D'altra parte a Nazareth, che si trova in Galilea, Gesù ha vissuto 30 anni... A Nazareth ci è tornato poco, ma a Cafarnao e lungo il lago ha trascorso tanto tempo. **E' il mistero dell'incarnazione che continua ad essere sottolineato in ogni passo del Vangelo.** Proprio quando non sarebbe opportuno per una logica umana di sopravvivenza tranquilla e proprio dove c'è poco di buono, Gesù comincia la sua missione.

«Perché Gesù si è preso tanto disturbo? Cosa è venuto a predicare Gesù? E' venuto a dirci di comportarci bene, di dire sempre le preghiere e di essere buoni cittadini? E chi meglio dei farisei e degli scribi e dei sommi sacerdoti già faceva queste cose? Proprio loro, con i quali Gesù ha avuto non pochi problemi, anzi a partire da loro c'è stata la richiesta di condanna a morte... E' venuto per castigare il mondo, con il mano il bastone del comando e seguito dalle schiere angeliche che hanno rovesciato sul mondo fuoco e zolfo per pulire tutta questa schifezza? No, nemmeno questo, ci aveva provato Giovanni Battista, ma ci ha lasciato la testa. E' venuto a rimettere in piedi lo scalcagnato regno di Israele per far concorrenza all'imperatore romano? Ci avevano provato un po' quei terroristi degli zeloti e ogni volta i romani facevano carneficina. Ma allora, cosa è venuto a dirci? Da cosa è venuto a salvarci? Da un pensiero che avvelena la vita. Dall'idea che per farsi amare da Dio bisogna fare qualcosa. Che Dio bisogna accontentarlo, accarezzarlo, domarlo come un leone in gabbia. E' venuto a dirci che è lui a prendere l'iniziativa nei nostri confronti. Che di lui ci si può fidare. Che si fa così vicino a noi ed è così poco geloso delle sue prerogative che ci mette in mano suo figlio. Ce lo consegna» (don Claudio Girardi).

Proprio il verbo consegnare... **“Arrestato”** riferito al Battista dovrebbe essere tradotto con **“consegnato”**. Consegnato al potere politico. Questo verbo è molto importante, perché viene impiegato nei Vangeli anche per Gesù, mai si dice che Giuda ha tradito il suo maestro, sempre si dice che lo ha “consegnato” al potere religioso e al potere politico, perché questi due regni si alleano sempre quando si trovano di fronte all'agnello. Se colui che ha indicato l'agnello è stato imprigionato, non può accadere qualcosa di diverso all'agnello.

Marco fa iniziare da qui la missione di Gesù, raggiungendoci nelle periferie, nelle terre discutibili della nostra vita, nelle nostre regioni meno nobili, ma forse proprio per questo più umane; ci raggiunge nelle nostre infedeltà e nelle nostre idolatrie. Insomma, nella nostra quotidianità, così com'è, perché scopriamo e ci rendiamo conto che vale la pena cambiare, vale la pena “convertirci e credere nel Vangelo”!

“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino” (v. 15)

Non dice il **“Kronos”** in greco, da cui viene la cronologia, dice il **“Kairos”** che in greco significa questo è il momento opportuno, il momento decisivo, l'occasione da non perdere, bisogna prenderla al volo perché è un'opportunità che non ti devi lasciar sfuggire, potrebbe non ripresentarsi... è la pienezza del tempo che era stato annunciato dai Profeti.

Che cosa sta capitando di così importante? Dice Gesù: **“Il regno di Dio è vicino”**, il regno di Dio è qui. È vicino, lo puoi toccare, lo puoi prendere, non te lo lasciar sfuggire perché è un tesoro, prendilo subito!

Cosa è questo regno di Dio?

Era la grande speranza di tutto il popolo; Israele aveva fatto l'esperienza per 450 anni della monarchia e il bilancio non era stato deludente, ma disastroso! Per quale ragione? Perché i re di Israele, invece di lasciarsi guidare dalla parola dei Profeti, avevano continuato a ragionare secondo la logica dei regni di questo mondo. I re d'Israele si erano comportati da ladri e da briganti, non da pastori! Ecco l'attesa di tutto il popolo... si aspettavano finalmente un cambiamento del mondo; se teniamo presente questa attesa coltivata per secoli dagli israeliti, siamo in grado di comprendere la carica esplosiva delle parole con cui inizia la vita pubblica di Gesù: **“Il tempo dell'attesa è finito, il regno di Dio, il regno della pace, della consolazione è giunto”**. In che cosa consiste questo regno? Il regno che Dio vuole in questo mondo è che l'uomo non sia belva, ma che sia uomo; l'uomo è tale quando ama, quando apre il suo cuore ai bisogni del fratello e si mette al suo servizio.

Quindi aderire a questo regno non significa andare in chiesa, che è una cosa buona, ma significa cambiare tutto il modo di rapportarsi con la realtà di questo mondo; tutta la vita cambia, il lavoro, il modo di lavorare, di gestire il denaro, la vita in famiglia... tutto adesso è regolato da un principio nuovo che è quello della dimenticanza del proprio egoismo.

Cioè il kronos si è esaurito ed è venuto il kairos, il tempo propizio. È il tempo in cui, allo Sposo del Cantico dei Cantici, ogni cosa, anzitutto, ricorda l'amata. Questo è il kairos: ogni cosa è piena della presenza di ciò che si attende. Se non attendiamo nulla e ci preoccupiamo solo di ciò che dobbiamo fare il tempo non ci parla di Dio, ma ci parla del nostro impegno; questo non serve per diventare i figli del Padre, sarebbe soltanto illusorio.

“Convertitevi e credete nel Vangelo”

Conversione, “metanoia” significa “cambiamento di mentalità”. Perché il tempo è vicino, non è possibile continuare ad avere una mentalità che alla fine impedisce di vedere il dono del Padre che è il suo stesso Figlio. Seguendo testardamente una mentalità della religione si arriva addirittura ad escluderlo, anzi a eliminarlo. *Metanoia* vuol dire andare oltre il pensiero abituale, convenzionale e vedere di più, in modo nuovo. Significa lasciar perdere le cose secondo un modo vecchio di vedere e pensare. In questo passo dunque *non si tratta di convertirsi dall'ateismo al religioso ma dal religioso al credente*.

Infatti Gesù dice **“Convertitevi e credete nel Vangelo”**, cioè: affidatevi a Dio. Affidatevi, è giunta l'ora, è qui a portata di mano, affidatevi! Passate dalla mentalità di Babele (Gen 11,1-9), dell'uomo che pensa e pretende di poter arrivare a Dio

costruendosi una torre, alla mentalità nuova della Pentecoste, da figli amati. Il Regno di Dio è qui vicino, a portata di mano. Non è merito tuo, è iniziativa sua, gratuita! Il fatto che sei figlio non dipende da te, dipende dai tuoi genitori; parimenti il tuo essere figlio di Dio nel Figlio Gesù dipende non da te, da quanto bene ti sei comportato, ma dipende dalla sua libera e gratuita iniziativa d'amore di venirti incontro.

La conversione ha un momento iniziale che consiste nell'affidarsi a Dio, ma poi è un fatto che dura tutta l'esistenza e consiste nell'orientare progressivamente ogni mio passo sui suoi, in un esodo continuo, dalla menzogna alla verità, dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, senza mai scoraggiarsi. Ed è per questo che l'appello alla conversione e alla fede è legato all'invito a camminare dietro a lui, passo dopo passo.

“Passando lungo il mare di Galilea” (v. 16)

Gesù passa, continuamente cammina, in cerca di chi accetta il suo dono. Chiama mentre cammina, perché invita al suo stesso cammino. Non è un mare, ma un lago, per quanto sia il più grande lago della regione. Ma se lo chiama mare, allude a un significato teologico: il “passare” di Gesù lungo il mare allude al Mar Rosso, da cui Dio salvò il suo popolo portandolo dalla schiavitù alla libertà (Es 14,21-30). Allude anche alle acque del caos primordiale, da cui trasse il cosmo, portandolo dal nulla all'esistenza (Gen 1,6-9). **La chiamata di Gesù è un nuovo esodo, verso una creazione nuova.**

“Vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare”... “Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti” (v. 19)

Torna ancora l'importanza dello sguardo di Gesù, come abbiamo approfondito nel brano di Gv 1,35-42: lo sguardo di Gesù è uno sguardo d'amore, uno sguardo profondo, uno sguardo che fa vivere. E i quattro pescatori, persone normali, pratiche e di buon senso, di questo sguardo resteranno sempre sedotti. E noi siamo chiamati a lasciarci guardare da questo sguardo d'amore, che nel Vangelo torna spesso. Vedere come Dio ci guarda è scoprire la nostra essenza più profonda, che è l'amore che lui ha per noi. Uno si sente chiamato quando, invece di fuggire come Adamo perché si sente nudo e giudicato (Gen 3,10), vede quanto è prezioso ai suoi occhi (Is 43,4), un “prodigio” (Sal 139,14). La felicità dell'uomo è farsi trovare da questo sguardo. Gesù chiama due coppie di fratelli, come poi chiamerà i discepoli “a due a due” (Mc 6,7), per indicare che la chiamata di Gesù è a una fraternità nuova, aperta a tutti, nessuno escluso. La chiamata alle due coppie di fratelli sembra simile, in realtà presenta delle differenze. Simone e Andrea sono due poveri pescatori che gettano le reti dalla riva; Giacomo e Giovanni, invece, poveri non sono, perché possiedono barca e garzoni (con il padre Zebedeo hanno quindi un'impresa di famiglia) e la loro barca permette loro di andare al largo raccogliendo abbondanza di pesce.

“Gesù disse loro: ‘Venite dietro a me, , vi farò diventare pescatori di uomini’” (v.17)

Gesù non solo guarda con amore, ma anche parla: anche a noi, attraverso il racconto, giunge lo stesso sguardo e la stessa parola. Questo sguardo e questa parola hanno ancora la forza di farci alzare (risorgere!), lasciare tutto e seguirlo.

L'uomo nel mare annega e muore. Pescare uomini vuol dire portarli dalla morte alla vita. Gesù ha pescato Simone e Andrea, che cominciano a seguirlo. La sua missione nei loro confronti diventerà la loro stessa nei confronti degli altri fratelli (Lc 5,5; Gv 21,6). «*Vi farò diventare pescatori di uomini, vi farò pescatori di umanità, cercatori di tutto ciò che di più umano, bello, grande, luminoso ogni figlio di Dio porta nel cuore. Lo tirerete fuori dall'oscurità, come tesoro dissepolto dal campo, come neonato dalle acque materne*». (p. Ermes Ronchi)

“E subito, lasciarono le reti e lo seguirono” (v. 18)

Abbandonano le reti, per dei pescatori capitale, mezzo di lavoro e identità professionale, tutto ciò che sono e hanno. Le abbandonano non con senso di privazione, ma mossi dalla gioia, gesto libero di chi ama, condizione per seguire l'amato.

“Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui” (v. 20)

Lasciare il padre significa lasciare la tradizione, il modo di vita che avevano sempre condotto perché, nella cultura semitica, il padre significa il legame con ciò che si è sempre fatto, quindi la vita, i criteri pagani di prima, ma anche le tradizioni religiose, il “si è sempre fatto così”: tutto ciò va lasciato, va tagliato, perché l'adesione viene data a Cristo, novità assoluta. Poi si abbandonano i garzoni: non ci sono più servi, non ci sono più delle persone a cui possiamo imporre la nostra volontà, la logica del Vangelo non lo ammette. “*Non vi chiamo più servi, ma amici*” (Gv 15): seguire Gesù significa stabilire legami di fraternità e di amore reciproco.

-
1. Mettendomi in raccoglimento, mi immagino Gesù che cammina lungo il mare... vede Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni, ... vede noi così come e dove siamo... e lì/ci invita a metterci dietro a Lui.
 2. Desidero e chiedo a Gesù di non essere sordo alla sua chiamata e, identificandomi con Pietro e compagni, chiedo di rispondere come loro.
 3. Rifletto e medito su ogni singolo versetto, vedo, ascolto e guardo le persone: chi sono, cosa dicono, cosa fanno.
-

Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARPELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno B, Ed. Messaggero

SILVANO FAUSTI, Ricorda e racconta il Vangelo. La catechesi narrativa di Marco, Ed. Ancora

GAETANO PICCOLO, Leggersi dentro. Con il Vangelo di Marco, Ed. Paoline

DON CLAUDIO GIRARDI, Con gli occhi fissi su Gesù – Omelie sui Vangeli festivi (2005-2010), Ed. San Libera